Due facce diverse del potere democristiano

Dell'Amore non è Arcaini però...

MILANO — Che in galera ci sia anche il prof. Giordano Dell'Amore in un certo senso fa più notizia di altri. Perché Dell'Amore non è Arcaini. Tutt'e due democristiani, tutt'e due, a modo loro grandi «elemosinieri», tutt'è due dentro la faccenda Italcasse, tutt'e due uomini di potere. Ma c'è una differenza: la differenza tra il potere fondato esclusivamente sulla corruzione, sul non rispetto delle «regole del gioco», e il potere che le regole del gioco le rispetta, perché è tanto forte e radicato da poterle fare da solo.

Quello di Arcaini era un potere arruffone, decadente, da contabilità di piccola camorra fatta con i molti zeri di una grande banca. Quello di Dell'Amore invece un potere efficiente, asettico, che per un intero periodo riesce a rappresentare non la degenerazione del sistema, ma addirittura una sua «splendida» vitalità.

Arcaini, dicono, prestava i miliardi senza tante formalità. «Lei vuole costruire? Le servono 100 miliardi? Eccone 50». Una sigla su un foglietto, e via in cassa. Una telefonata dei Fanfani, dei Rumor, dei Piccoli valeva molto più di tante lungaggini burocratiche, di tanti noiosi accertamenti tecnici prescritti (ahiloro!) dalle leggi bancarie.

Un Dell'Amore che si comporta così non è immaginabile. Ci saranno state anche qui le telefonate di Fanfani o le sollecitazioni della Curia milanese. Ma il rapporto tra l'immensa potenza finanziaria della Cassa di Risparmio delle province lombarde — che Dell'Amore presiede dal 1952 al 1979 — e la realtà dell'economia e della società lombarda è molto più serio. Per decenni gli impiegati alla Cassa si assumono solo se raccomandati dal parroco, i soldi si danno ad alcuni e non ad altri, per costruire case e speculare sui terreni, magari, e non per consolidare la base produttiva. Ma si danno in modo rigoroso, con le indagini e procedure previste per i fidi, con le stime, le ipoteche, le garanzie e tutti i crismi, insomma.

Se Arcaini può essere anche considerato una escrescenza, un bubbone, Dell'Amore invece, per un'intera epoca è il sistema stesso. Un sistema, anzi, che per tutti gli anni Cinquanta e Sessanta sembra funzionare e avere una sua vitalità. Dopotutto, la gente investe nelle cartelle fondiarie di propria volontà e quei soldi fanno costruire, guadagnare, contribuiscono ad attirare braccia dal Sud, ad intrecciare solidi vincoli tra capitale, terra, risparmio popolare, chiesa e democrazia cristiana in Lombardia.

In fin dei conti, quando l'anno scorso Dell'Amore si dimette finalmente — dopo un quarto di secolo di dominio incontrastato e undici mesi di mandato già scaduto — dalla presidenza della «Cariplo», ha sì rovinato mezzo milione di risparmiatori (le cartelle sono crollate nel 1974) e accentuato le distorsioni della economia lombarda, ma lascia dietro di sé una grandissima banca, con ventimila miliardi di depositi da gestire.

Eppure a 78 anni finisce in galera, come c'era finito Arcaini. Perché, come presidente della «Cariplo», era nel consiglio di amministrazione dell'Istituto centrale casse di risparmio italiane (ICCRI o Italcasse, che dir si voglia). Si dice che le riunioni di quel consiglio di amministrazione durassero pochi minuti (retribuiti con molti milioni di gettoni all'anno). Forse i modi spicci di Arcaini — tutta colpa sua: tanto è defunto! — non consentivano ai consiglieri di approfondire come si deve la legalità delle decisioni. Più probabilmente il lasciar fare ad Arcaini tutto quel che gli pareva, era una tacita contropartita: chiudere un occhio sul marcio a Roma per poter concimare il potere assoluto sulla solida e sana pianta lombarda.

Comunque, erano tempi in cui nessuno poteva immaginare che le magagne sarebbero potute venir fuori: «chi oserà mai dubitare?», «chi oserà indagare?», «chi oserà mettere mai in discussione quello che facciamo?», si saranno detti tutti quei signori, chi capiva e sapeva, come chi faceva finta solo di capire quel che gli veniva fatto passare sotto il naso.

Dell'Amore quindi non è Arcaini. E' la faccia più solida della medaglia. I Rovelli, gli Ursini, i Caltagirone se ne sono scappati lasciando dietro debiti e fallimenti. La Cassa di Risparmio delle province lombarde resta un colosso finanziario dalle enormi risorse. Ma ci sono anche inquietanti analogie. Ad esempio, il fatto che lo scoppiare del marcio a Roma coincida con l'incruentirsi delle lotte intestine in seno alla Democrazia cristiana. E Dell'Amore va in galera, mentre a un anno dalle sue dimissioni non si riesce a nominare un presidente della Cassa di Risparmio delle province lombarde perché le correnti democristiane — che danno per scontato che la presidenza della «Cariplo» debba essere per diritto divino affidata ad uno di loro — non riescono a mettersi d'accordo.

Fatto sta però che al punto in cui è giunta, la crisi italiana non sopporta più né la faccia marcia né quella apparentemente sana. Né gli Arcaini, né i Dell'Amore. Né il costo del prepotere dc sul sistema bancario, né quello delle faide interne a quel partito. Tanto da rendere sempre più evidente che per tagliare il bubbone bisognerà incidere molto più a fondo.

s. g.

In più di 500.000 voteranno per le rappresentanze militari

Nelle caserme e nelle basi aeronavali è cominciata la campagna elettorale

Il voto a partire dall'11 marzo — Le elezioni avverranno in due turni — Come viene fatta la propaganda orale e scritta nelle assemblee e sulle bacheche — Conferenza stampa al Ministero

ROMA — Nelle caserme e nelle basi aeree e navali, c'è aria di elezioni. Oltre 500 mila uomini delle tre forze armate, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di Finanza si apprestano ad eleggere i propri Consigli di rappresentanza. La campagna elettorale è iniziata da cinque giorni. Con qualche ritardo sono in corso di distribuzione 200 mila opuscoli illustrativi e numerose copie del regolamento di attuazione dei nuovi organismi democratici. L'informazione è tuttavia ancora insufficiente.

Di questi problemi si è parlato ieri mattina al ministero della Difesa, in una vivace conferenza stampa. Il ministro Sarti ha voluto sottolineare che «non sono mancate critiche delle forze politiche né le perplessità dei comandi militari. A destra si è gridato all'anarchia e ai "soviet" — ha detto Sarti — mentre a sinistra (*a giusta ragione, soprattutto per il Regolamento di attuazione delle rappresentanze, ndr*) si è denunciata la limitatezza della legge». Il ministro ha voluto comunque «esprimere fiducia» nella «profonda innovazione democratica» che queste elezioni rappresentano. «Per la prima volta nel mondo — ha detto — ai militari di ogni ordine e grado vengono garantiti, pur nel rispetto della gerarchia e della disciplina, i diritti fondamentali della Costituzione e pari dignità nelle relazioni militari di ogni grado». Ma quanto tempo c'è voluto per giungere a questo risultato!

Come voteranno i marinai imbarcati? E le giovani reclute? Le navi in crociera o in missione — ha detto il ministro — faranno ritorno in Italia, per permettere a tutti i marinai di esprimere il loro voto. Tutte le operazioni operative saranno perciò sospese. I soldati dei CAR o dei BAR, potranno votare nel primo o nel secondo turno.

E i giornalisti, potranno seguire le elezioni delle rappresentanze? La risposta di Sarti è stata precisa: «Andate pure, ma durante le operazioni di voto, non prima, per non "politicizzare" troppo l'avvenimento».

Nel corso della conferenza stampa il gen. Randi, dello stato maggiore difesa, ha illustrato il Regolamento elettorale e i compiti delle rappresentanze, precisando che non sono previste liste di candidati («tutti sono eleggibili») e che tali organi «non sono assimilabili ad organismi di carattere sindacale e sono escluse dalle loro competenze materie come l'ordinamento, l'addestramento, le operazioni, il settore logistico operativo, il rapporto gerarchico-funzionale e l'impiego funzionale». Gerarchia e democrazia debbono convivere, ma non confondersi. Una netta distinzione è il presupposto affinché i consigli di rappresentanza possano svolgere i propri compiti. Naturalmente rispettando rigorosamente il rispettivo ruolo.

Il gen. Randi ha fornito altre notizie — alcune delle quali già «anticipate» dal nostro giornale. Vogliamo solo ricordare che i militari di leva potranno, attraverso i loro rappresentanti eletti ogni sei mesi, conferire direttamente con il Consiglio centrale di rappresentanza, che una volta l'anno sarà convocato dal ministro della difesa, per esaminare le proposte e le richieste che si riferiscono appunto al personale di leva. Polemiche sono esplose, anche durante la conferenza stampa, sulla composizione del COCER (il Consiglio centrale di rappresentanza), del quale faranno parte, come è noto, soltanto i rappresentanti degli ufficiali, dei sottufficiali e dei volontari. I soldati di leva — come dicevamo — potranno comunque conferire, tramite i loro delegati, con questo organismo centrale.

Fin qui la conferenza stampa al ministero Difesa. Lo stesso ministero ha fornito più dettagliate disposizioni, diramate d'intesa con quello della Finanza, con gli stati maggiori e con i comandi dell'Arma dei carabinieri e della GdF, sulle modalità di preparazione e di svolgimento delle elezioni della rappresentanza militare.

La propaganda, già in corso dal 1. marzo, viene fatta *oralmente* nelle assemblee di categoria che precedono le elezioni preliminari e definitive. Questo vale per i due turni elettorali per eleggere i COBAR (11-13 marzo e 25-27 marzo) e gli organi dei livelli superiori. La propaganda si può fare anche per *iscritto* nelle apposite bacheche.

Sergio Pardera

Aumentati i compensi per i componenti seggi elettorali

ROMA — E' stato approvato ieri in sede legislativa dalla commissione Affari Costituzionali della Camera il provvedimento che determina i nuovi onorari dei componenti degli Uffici elettorali e le caratteristiche delle schede e delle urne per la votazione.

In occasione di tutte le consultazioni elettorali tali compensi sono così stabiliti: al presidente dell'Ufficio elettorale di sezione è corrisposto, dal comune nel quale l'ufficio ha sede, un onorario fisso forfettario di lire 50.000 al lordo delle ritenute di legge, oltre al trattamento di missione, se dovuto, uguale a quello che spetta ai dirigenti superiori dell'Amministrazione dello Stato. A ciascuno degli scrutatori ed al segretario degli uffici elettorali di sezione, il Comune nel quale ha sede l'ufficio elettorale deve corrispondere un onorario fisso forfettario di lire 40.000 lorde. Per ogni consultazione elettorale da effettuare contemporaneamente alla prima, gli onorari precedenti sono maggiorati, rispettivamente, di lire 15 000 e di lire 10.000.

Passa a dirigere le tv private del gruppo Rizzoli

Dimissioni di Scarano (Rete 1) accusato dai dc di «tradimento»

Il rozzo attacco dell'on. Piccoli per la serie di trasmissioni sul processo di Catanzaro - Le proposte del PDUP per le tv locali illustrate da Vita e Piferi

ROMA — E così anche Mimmo Scarano, direttore della rete 1 della RAI, se ne va per andare a dirigere le tv private del gruppo Rizzoli. La voce girava da tempo a viale Mazzini, ma ieri sul tavolo del presidente Grassi, è arrivata la lettera ufficiale delle dimissioni. Poco più di un mese fa un altro dirigente RAI, Carlo Fuscagni, era passato alle tv di Berlusconi.

La vicenda di Scarano è diversa da quella di Carlo Fuscagni. Se quest'ultimo, fanfaniano di lunga e provata fede, ha abbandonato l'azienda anche in sintonia con una scelta di quella parte della DC — sulla RAI non potremo mai più esercitare lo strapotere di prima quindi mettiamo nostri uomini nelle «private» —, Scarano lascia perchè sottoposto ad attacchi e censure, di inaudita rozzezza da parte democristiana. Piccoli, ad esempio si scagliò contro di lui per la trasmissione sul processo di Catanzaro rimproverandogli arrogantemente di aver tradito la funzione «fiduciaria» per la quale la DC lo aveva collocato in quel posto. Scarano ha trovato, in RAI e fuori, gente che lo ha difeso senza esitazioni; le sue stesse reazioni agli attacchi sono state di grande dignità e fermezza. Ora, in base a motivazioni difficilmente sindacabili, ha deciso di passare a un grande gruppo privato dove — nei fatti — è difficile che possa lavorare con maggiore autonomia di quanta ce ne fosse alla RAI; se non altro perchè nelle «private» c'è la pubblicità che viene prima di ogni altra cosa.

Ma la sua decisione mostra a quale punto di sfaldamento il servizio pubblico può giungere se su di esso certe forze politiche — DC in primo luogo — continueranno ad esercitare una pretesa di controllo, di gestione diretta di porzioni d'azienda indebitamente ritenute proprietà privata.

E' sintomatico, del resto, che già girino ipotesi sulla eventuale sostituzione di Scarano: il candidato è Rossini, attualmente direttore della Rete 3, fanfaniano di stretta osservanza. E chi decide, chi sceglie: ancora il *partito-padrone* o l'azienda?

Del caso Scarano si è accennato ieri mattina anche nel corso della conferenza stampa durante la quale il PDUP ha presentato il suo progetto di legge per le tv private. A noi — ha detto il capogruppo on. Milani — questi sembrano tutti segni della restaurazione che si vuole affermare all'interno del servizio pubblico.

I dettagli della proposta di legge sono stati poi illustrati da Vincenzo Vita e Riccardo Piferi. Molti i punti di contatto con la proposta elaborata dal PCI anche se non mancano marcate differenziazioni. La proposta del PDUP fissa un ambito sub-regionale da individuare con la minore discrezionalità possibile, affidandosi a parametri tecnologici, sociali e politici: un ambito — ha spiegato Piferi — tagliato su misura per l'emittenza privata in ambito locale

Inoltre il progetto del PDUP prevede l'istituzione di una consulta nazionale, organo di supporto tecnico della commissione di vigilanza, che, sulla base delle indicazioni fornite dai comitati regionali — i cui poteri verrebbero accresciuti — assegna le licenze, pianifica la distribuzione delle frequenze, eccetera. Il PDUP propone — per contrastare ogni possibilità di concentrazione — oltre al 50 per cento di programmazione propria un tetto massimo — il 33 per cento — di prodotti d'acquisto, un tetto — il 30 per cento — anche nella programmazione di film. Ora aspettiamo — hanno concluso i rappresentanti del PDUP — anche alla luce delle positive conclusioni della recente conferenza del PCI, di poter far fare altri passi in avanti a una piattaforma unitaria della sinistra.

Il PDUP ha illustrato anche una leggina — 4 articoli — per la disciplina elettoralèe delle tv private: obbligo di osservare la legislazione vigente in materia; divieto di fare propaganda dopo la chiusua tradizionale della campagna elettorale alla mezzanotte del venerdì; obbligo di dedicare gratuitamente, secondo una distribuzione paritaria, il 3 per cento della programmazione complessiva ai messaggi dei partiti.

a. z.

Sempre gravi le condizioni dei bambini avvelenati

NAPOLI — Restano stazionarie le condizioni dei 12 bambini intossicati per botulismo e ricoverati presso il reparto rianimazione dell'ospedale Santobono. I piccoli, tutti convittori, dell'asilo «Piccola casa di S. Maria» di S. Gennaro Vesuviano gestito da religiose francescane erano rimasti intossicati nei giorni scorsi per aver consumato pietanze evidentemente guaste distribuite in refettorio.

Il gravissimo avvelenamento aveva sabato scorso provocato addirittura la morte del piccolo Ciro De Martino di 10 anni, colpito più degli altri dal micidiale bacillo.

Per tutta la giornata di martedì gli altri dieci bambini, interni dell'istituto ricoverati in corsia, in osservazione, dai sanitari del Santobono sono rimasti sotto controllo medico.

Dopo la sentenza della Corte sulla Bucalossi

Prorogate le procedure di esproprio delle aree

Il provvedimento-tampone approvato al Senato - Consentirà di non bloccare la costruzione di 250 mila alloggi

ROMA — Al Senato, le commissioni LL.PP. e Giustizia hanno approvato il disegno di legge che proroga di un anno le norme relative alle procedure di esproprio delle aree edificabili che la Corte Costituzionale ha recentemente dichiarate illegittime. La sentenza della Corte — come ha sostenuto il vice presidente della commissione LL.PP., il comunista Ezio Ottaviani — avrebbe comportato un serio pregiudizio per l'attuazione degli interventi edilizi programmati dal piano decennale e dalle misure di emergenza. Si tratta di interventi per circa novemila miliardi per un complessivo di 250-300 mila alloggi entro l'81.

Il provvedimento-tampone, tenendo conto del carattere d'urgenza per non bloccare l'attività degli Enti locali, per l'esproprio delle aree da mettere a disposizione degli IACP, delle cooperative e delle imprese che operano nell'edilizia convenzionata e agevolata, si è reso indispensabile in attesa di una nuova normativa che affronti tutti i problemi sollevati dalla Corte Costituzionale e relativi alla disparità di trattamento che attualmente vige fra i proprietari di suoli a seconda che siano o no sottoposti ad esproprio o che abbiano aree edificabili in diverse località del territorio comunale. Con l'attuale provvedimento provvisorio, sono state richiamate in vita le vecchie norme. L'intervento del Parlamento si è reso indispensabile per colmare il vuoto legislativo, impedire gli indennizzi di esproprio al valore speculativo e soprattutto evitare il blocco delle procedure di esproprio.

In attesa di un nuovo assetto normativo della materia si è scelta una disciplina provvisoria. La legge votata in commissione al Senato prevede l'applicazione di norme contenute nella Bucalossi, salvo conguaglio in vista di un provvedimento che regoli organicamente la materia, che dovrà essere emanato entro un anno. Fino all'entrata in vigore di una legge sostitutiva delle norme dichiarate illegittime, per tutte le espropriazioni per opere e interventi dello Stato, delle Regioni, dei Comuni, delle Province, l'indennità è commisurata al valore agricolo per le aree esterne ai centri edificati; al valore agricolo medio della coltura più redditizia della regione per le aree comprese nei centri edificati; il valore è moltiplicato per un coefficiente da 2 a 5 se l'area ricade nei comuni con popolazione fino a centomila abitanti e da 4 a 10 se nei comuni superiori a centomila abitanti. In caso di cessione volontaria del terreno l'indennizzo è maggiorato del 50 per cento.

I comunisti hanno impegnato il ministro dei Lavori Pubblici ad accelerare i tempi per la predisposizione della legge definitiva. I gruppi parlamentari del PCI, intanto, assieme a tutte le altre leggi per la casa (risparmio casa, riforma degli IACP, norme sull'abusivismo, ecc.), stanno predisponendo una organica proposta di modifiche della legge sul regime dei suoli al fine di chiarire le questioni sollevate dalla sentenza della Corte; di rendere più semplici e rapide le procedure sia per l'adozione degli strumenti urbanistici che per il rilancio delle concessioni a costruire.

Claudio Notari

Per acquistarli si spenderanno 20-22 miliardi in più

I libri scolastici aumentano ancora: questa volta del 10%

ROMA — Dopo la stangata d'autunno, la voce «scuola» dei bilanci familiari sta per subire un nuovo consistente scossone. Aumenta il prezzo dei libri di testo, che costeranno il 10 per cento in più rispetto all'anno scorso. Il che vuol dire un aumento di spesa di circa 20 22 miliardi. I nuovi listini — che per legge si definiscono in questo periodo e non possono essere modificati fino alla fine dell'anno — sono stati resi noti dalle case editrici proprio in questi giorni, ovvero dal momento in cui i rappresentanti hanno cominciato a girare per le scuole, sottoponendo ad insegnanti e genitori le novità.

A questi ultimi spetta la scelta, non facile, dei libri da adottare. Libri che, nel complesso, per bene che vada, alla famiglia di un ragazzino di prima media costeranno intorno alle centomila lire: una cifra non indifferente soprattutto se si tiene conto delle mille piccole ma costose componenti del corredo scolastico.

L'aumento è tanto più preoccupante perché colpisce quasi esclusivamente i libri per la scuola dell'obbligo. Motivo di questo rincaro non è solo l'aumento del prezzo della carta (cresciuto addirittura più del tasso d'inflazione). «Da qualche tempo — spiega Sergio Piccioni direttore editoriale della Nuova Italia e vice-segretario del coordinamento dei genitori democratici — i libri per le medie inferiori aumentano considerevolmente nel numero di pagine. Rispetto alle 300 di un testo di pochi anni fa, oggi arriviamo anche a 500. Non sono pagine sprecate, o messe per semplice fine speculativo. Si tratta invece dell'aggiunta di materiale documentario, iconografico e addirittura di aggiornamento per gli insegnanti. Cose che dovrebbero trovare posto nei libri delle biblioteche e non in quelli di testo». L'esempio dei nuovi programmi della scuola media, in questo senso, è indicativo. Ogni libro, riveduto e corretto, alla luce delle indicazioni della nuova legge necessita di una serie di indicazioni, di note che l'editore si fa carico di inserire, scelta lodevole ma che pesa fortemente sull'economia familiare.

«Queste "direttive" — commenta Gianfranco Bensi della Cgil-scuola — non dovrebbero essere recepite dalle case editrici, dovrebbero invece far parte di tutto quel complesso meccanismo di aggiornamento degli insegnanti, di trasformazione e riorganizzazione del lavoro, di programmazione di fonti alternative di informazione».

La necessità di aggiornare i libri rapportandoli ai nuovi contenuti dei programmi, entrati in vigore quest'anno, spiega anche il perché gli aumenti colpiscano quasi esclusivamente la media inferiore. Infatti, le case editrici, in attesa della riforma della secondaria superiore, hanno evitato di modificare i testi. Il problema, dunque, non è solo la mancanza di un intervento dello Stato per impedire la continua ascesa del prezzo della carta. Strettamente legato a tutta la questione dei libri di testo c'è il nodo irrisolto — per la latitanza dei vari ministri della Pubblica istruzione — della formazione e dell'aggiornamento degli insegnanti e quello del diritto allo studio.

mar. n.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Ultime battute alla Camera per la PS

ROMA — Ultime battute per la riforma di PS. Restano pochi articoli da definire. Ieri è stata approvata la parte relativa al divieto ai poliziotti «*di assumere comportamenti che compromettano l'assoluta imparzialità delle loro funzioni e l'indipendenza politica dell'Amministrazione e dei corpi di appartenenza*».

E' stata stralciata la parte relativa al divieto di iscrizione ai partiti. Se ne parlerà, insieme alla proposta Mammì per i militari, i magistrati, le forze di polizia e i diplomatici.

Sono state accolte alcune proposte del PCI, fra cui un emendamento aggiuntivo all'art. 91, il quale stabilisce che le spese per la pulizia nelle caserme, attualmente a carico dei poliziotti, vengano assunte dalla Amministrazione. Per l'abrogazione del divieto sul matrimonio, è stata accolta una proposta del PCI, secondo la quale entrerà in vigore appena approvata la riforma.

Gli uomini-radar inaspriscono la protesta

ROMA — A partire dalle 13 di oggi il traffico aereo subirà pesanti penalizzazioni. Gli uomini-radar intensificheranno l'agitazione, mettendo in atto una protesta analoga a quella di novembre, giungendo cioè al contingentamento dei voli, da ottenersi mediante l'aumento dei tempi delle separazioni e la non accettazione di un carico di lavoro di settore superiore a cinque aerei.

La decisione, assai grave, è stata adottata ieri dall'assemblea dei delegati dei controllori e degli assistenti al volo. Essa viene motivata con la «*completa chiusura del governo, a risolvere i problemi della categoria, non mantenendo gli impegni già presi*». L'assemblea — informa un comunicato — ha inoltre sottolineato «*il gravissimo problema delle comunicazioni giudiziarie e delle intimidazioni, che ogni giorno i controllori* — dice il comunicato — *ricevono sul posto di lavoro, perché operino oltre le loro possibilità psico-fisiche*».

Alla Camera sui temi dell'autonomia regionale

Anche sui problemi altoatesini la DC vota solo il «preambolo»

ROMA — Al termine di un dibattito parlamentare protrattosi per più sedute, la DC (e, con essa, anche PLI, PSDI e PRI) non è stata in grado, ieri alla Camera, di formulare una qualsiasi proposta su una questione di rilevante interesse politico e sociale come la difesa e la piena affermazione della speciale autonomia del Trentino Alto Adige. Di più e di peggio: votato (è ormai una mania) il preambolo di una risoluzione unitaria PCI-PSI-PdUP-Sinistra indipendente, ha impedito con uno stretto margine di voti l'approvazione da parte dell'assemblea di tutti gli elementi dispositivi dello stesso documento.

La vicenda ha assunto così la dimensione di un significativo *test* politico, per il concorrere di tre elementi: l'irresponsabile ignavia del partito della DC, che di fatto si traduce in un avallo della tensione tra gruppi etnici funzionale alla gestione spartizione del potere con la SVP; la differenziazione della posizione del governo che, in aula e proprio sulla risoluzione unitaria, non ha assunto posizione contraria, rimettendosi alla volontà dell'assemblea; la volontà e la capacità politica di tutte le forze della sinistra di riconoscersi in un documento comune che, ben oltre il suo contingente destino parlamentare, rappresenta comunque un terreno fertile di indicazioni e di ipotesi risolutive della perdurante crisi di efficienza dell'amministrazione pubblica nella regione.

Proprio questo aveva rilevato del resto il compagno Rino Serri nell'annunciare il voto favorevole dei comunisti sulla risoluzione alla quale si contrapponevano solo un analogo documento (ma, naturalmente, di opposto contenuto) dei neo-fascisti e una mozione radicale tutta protesa a svalutare e attaccare il *pacchetto* del '72. In effetti — aveva sottolineato Serri — si tratta di far leva sul *pacchetto* per attuare pienamente lo statuto d'autonomia non solo sul piano formale ma con una chiara volontà politica — nazionale e locale — di risolvere i problemi più delicati e urgenti. Serri ne ha indicati soprattutto quattro:

1. la necessità di definire le norme di attuazione ancora mancanti per le due province e per la regione;
2. l'urgenza di apprestare norme transitorie e concordate per far fronte alla crisi del pubblico impiego in conseguenza delle disposizioni sul bilinguismo e la etnia;
3. l'opportunità di emanare nuove misure per il bilinguismo attraverso sia il reclutamento di personale insegnante di madre lingua tedesca e sia l'avvio di questa pratica sin dalla scuola materna;
4. la definizione della questione della dichiarazione di identità etnica in previsione del censimento dell'81, ribadendone la validità (contrariamente a quanto pensano e predicano i radicali) ma affermando anche la esigenza di soluzioni idonee per coloro i quali, per motivi oggettivi o soggettivi, non intendono farla: perché nati da matrimonio misto, o di altra nazionalità, ecc.